

La torre di guardia: i guardiani

di Gianni Volpe

1. *Premessa.* Crolli, incuria, terremoti, abbattimenti volontari, mine e bombardamenti, crescite urbane rendono oggi praticamente illeggibile l'antico e complesso sistema difensivo che per almeno tre secoli ha contribuito alla difesa costiera del medio Adriatico dal pericolo turco e corsaro. Poche e sparute, anche se molto significative, sono infatti oggi le torri visibili. Su questo raro patrimonio architettonico che, seppur limitato, evidenzia ancora con chiarezza il sistema sedimentatosi lungo la costa adriatica dalla Romagna al Molise, è uscita una ricca pubblicazione curata dal professor Anselmi e altri studiosi, tra i quali chi vi parla e molti dei presenti¹. Avendo trattato in quella sede il tema delle torri dal punto di vista architettonico, si pensa qui, per non ripetere cose già dette, di entrare nel merito dell'organizzazione interna delle loro funzioni, degli uomini preposti alla difesa, degli armamenti e del loro impiego. Ciò nonostante qualche informazione generale e alcune coordinate storiche sull'architettura delle torri non possono non essere date.

2. *La torre come sistema.* Senza partire dalla storia medievale e protorinascimentale della difesa di questo territorio organizzata ancora per punti e per limitati ambiti locali (comuni o gruppi di comuni, piccole signorie), va subito detto che il momento decisivo nella storia delle torri adriatiche, intese come organico sistema difensivo, può essere individuato intorno alla metà del Cinquecento, quando, a partire dalla costa abruzzese-molisana appartenente al Regno di Napoli, prese avvio anche sul versante adriatico, così come stava avvenendo sulle coste tirreniche e meridionali in generale, un unico progetto di difesa territoriale. Con il viceré Don Pedro de Toledo (prima metà del XVI secolo) prima, e con don Parafan de Rivera, duca d'Alcalá poi (seconda metà del XVI secolo), il progetto interessò una fascia del territorio costiero per la profondità di sei miglia comprendente centri urbani, fortezze, torri e persino masserie².

¹«Proposte e ricerche», fascicolo 43 (2/1999)

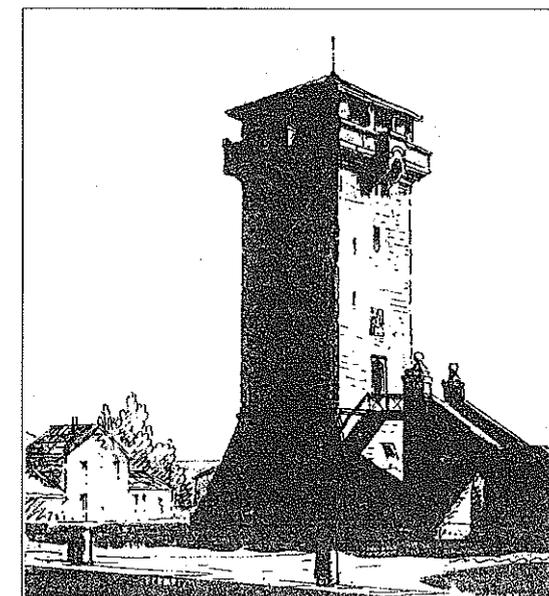


fig. 1 – La torre di San Michele di Cervia in un disegno di Romolo Liverani (sec. XIX)

Le torri realizzate dai “regi ingegneri”, tutte in vista l’una dell’altra, ammonitarono alla fine a 313, come si legge nella relazione del presidente della Regia Camera della Sommaria Alfonso Salazar, inviato nel 1567 a ispezionare le coste dell’Italia meridionale³. Il Regno di Napoli fu dunque il primo a mettere in atto lungo il suo estesissimo e frastagliato litorale un sistematico piano fatto di torri di difesa e di avvistamento⁴. Di queste, sei furono realizzate tra 1563 e 1564 nella provincia degli Abruzzi, e precisamente a Saline, alla foce dei fiumi Foro, Moro e Sangro, ai capi delle Mucchie e delle Penne. Una relazione del marchese di Celenza, Carlo Gambacorta, incaricato qualche anno dopo (1598) dalla Reale Corte di ispezionare il litorale abruzzese, indica il totale di quindici torri su questo tratto di costa⁵.

Oltre al sistema, l’altro elemento unificante del progetto fu la tipologia architettonica adottata. Infatti, al di là della suddivisione tra torri di avvistamento (le cosiddette “cavallare”) e torri di difesa vera e propria⁶, per la prima volta apparvero con chiarezza regole, misure e dettagli costruttivi validi per ogni manufatto. Come ha scritto in un recente saggio Mirella Mafri sulla base di dati trovati negli archivi meridionali, si trattava di strutture «tutte ‘gagliarde’ e grosse ‘de

muro nel piano del cocolo palmi diecieotto', con una 'piazza' almeno di ventiquattro palmi e con fondamenta di almeno otto palmi [...]. Come si vede, si mirava alla unificazione dei criteri costruttivi, secondo quelli che erano considerati gli standard più adeguati per l'occorrenza»⁷. Detto questo, si può passare all'organizzazione della difesa, partendo dalle milizie, procedendo poi all'illustrazione delle attrezzature e dei materiali bellici in uso.

3. *I torrieri*. L'organizzazione delle guarnigioni che occupavano le torri rimase pressoché invariata nel corso dei secoli e contava su un corpo di guardia minimo di tre-quattro militari⁸.

Nei "banni" meridionali (molto utili per sapere quanto si fece nelle torri d'Abruzzo) è ben precisata la distinzione di ruoli tra i vari soldati che compongono il presidio. Il torriere o "castellano" era il comandante della torre e del territorio di pertinenza; spesso si trattava di un vecchio veterano invalido. C'erano poi il o i caporali che badavano all'organizzazione militare e agli armamenti, tenevano conto della polvere, seguivano l'approvvigionamento alimentare, provvedevano alla manutenzione, redigevano relazioni e stilavano verbali. Come precisa un documento seicentesco del Regno di Napoli, torrieri e caporali non dovevano essere analfabeti. Seguivano i soldati, talvolta distinti in coloro che controllavano armi e polveri e "guardiani" che badavano all'accensione dei fuochi notturni.

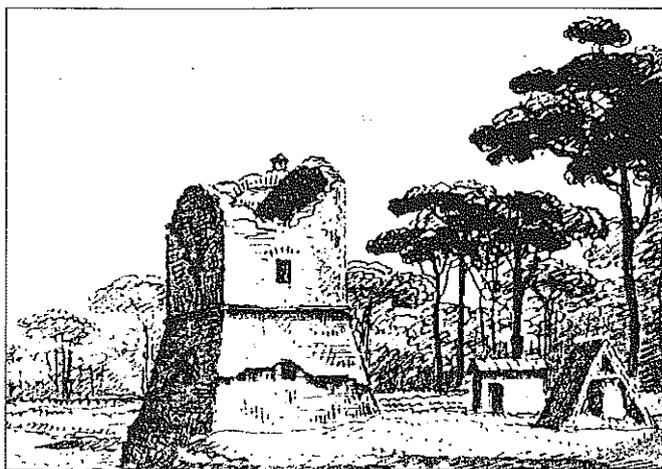


fig. 2 - La torre di Porto Candiano in un disegno di Romolo Liverani (sec. XIX)

C'erano poi i "cavallari"⁹, meno pagati, ai quali spettava il compito di sorvegliare la spiaggia muovendosi a cavallo tra torre e torre. Spesso questi dipendevano dai "sopracavallari" ed erano distinti in ordinari e straordinari; a loro volta, per l'intensificazione del controllo o la semplice ispezione delle coste, soprattutto rocciose, potevano contare su una "feluca di guardia" con rematori.

A supporto delle milizie stabili potevano operare i contadini armati, i quali, stando in appositi capanni di appoggio, detti "casotti", costruiti nei siti intermedi, contribuivano a rendere più efficace la sorveglianza e la difesa della costa. Per quanto riguarda le fonti relative alla organizzazione delle guarnigioni nel territorio meridionale si rimanda al già citato studio della Mafri, mentre per quanto attiene ai documenti d'archivio relativi alla costa marchigiano-romagnola gli studi di Bruzzo e Longhena prima, di Maria Lucia De Nicolò, Oreste De Lucca e altri poi, possono costituire un prezioso punto di riferimento¹⁰.

Dalla relazione di monsignor D'Aste del 1701 per esempio è possibile trarre informazioni e conferme sull'entità dei corpi di guardia delle torri costiere romagnole. Si legge infatti che la torre di Cattolica era «guardata da due soldati a cavallo, e due a piedi con un sargente di milizia»; «tre soldati, et un sargente di milizia a piedi» erano invece nella torre di Tavollo e in quella del Conca, mentre «due soldati da fanteria, con un sargente, e due di cavalleria» si trovavano alla torre di Fontanelle; la torre della Trinità aveva «due soldati et un capo» così come Torre Pedrera e la torre di Bellaria, nella quale c'erano anche «due a cavallo», mentre quattro a cavallo affiancavano i «due soldati, et un capo» della torre di Cesenatico; «sei soldati [...] corsi con un caporale tutto l'anno» si trovavano nella torre di Candiano, mentre cinque soldati con un capo guardavano quella di Primaro¹¹.

Si trattava in definitiva, come già accennato, di piccoli presidi stabili addetti al controllo del mare e della costa dalla torre, affiancati talvolta da soldati a cavallo che battevano periodicamente il litorale e trasmettevano notizie tra torre e torre. Quello dei soldati a cavallo era un elemento molto importante della difesa, evidenziato con forza nella relazione del Marsili del 1715 (le torri dovevano dare «ricovero a certo numero di cavalleria, che in tempo di notte batta da una torre all'altra la spiaggia»)¹².

Si può immaginare come la vita dei soldati nelle torri fosse precaria e noiosa, anche perché fare la sentinella era spesso inutile. I luoghi, in taluni casi, erano infatti completamente disabitati. In certi periodi, però, le veglie notturne diventavano frenetiche, come spasmodica era talora l'attesa delle imbarcazioni segna-

late. Insomma noia e tensione erano la regola di vita per persone a lungo isolate dal mondo. Va da sé allora che a volte le guardie, per non rimanere troppo a lungo isolate, si trasferivano durante la giornata nelle torri vicine o addirittura nei centri abitati più prossimi. Ma la cosa più grave è che spesso i guardiani si distraevano dai compiti istituzionali e così crescevano all'ombra delle torri attività illegali o quantomeno illecite come estorsione di pedaggi e tangenti, sottrazioni di prodotti agricoli o del pescato ai lavoranti (agricoltori e pescatori) che operavano nel raggio d'azione della postazione, imposizione di regalie; il tutto per arrotondare la paga o far valere il proprio ruolo.

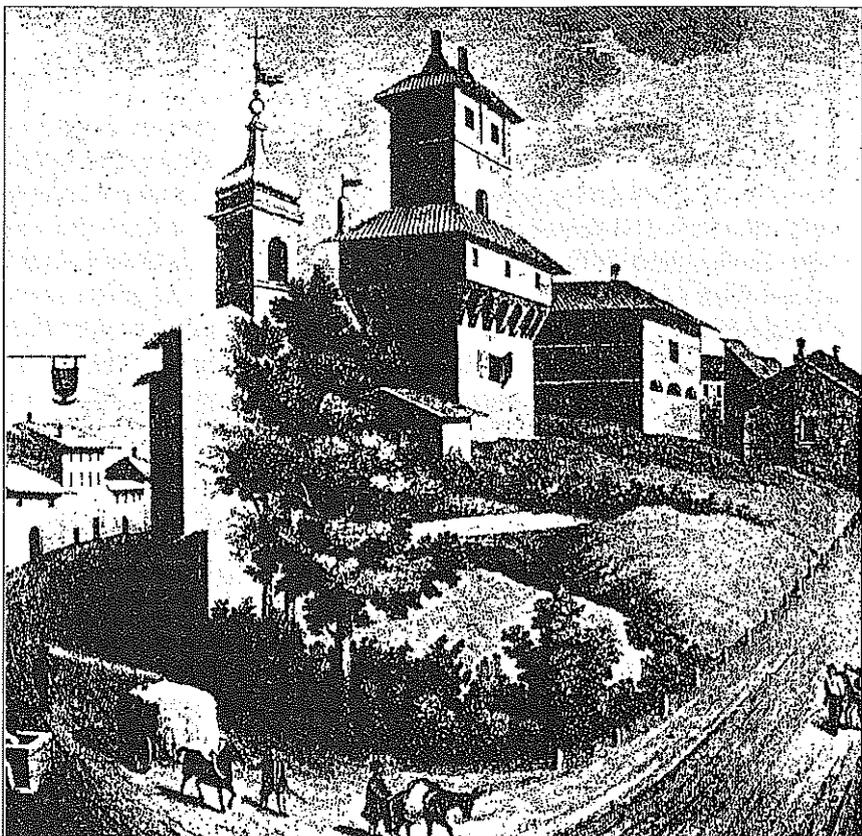


fig. 3 – La fortificazione di Cattolica in un disegno di Francesco Biondini

Ma c'era anche chi adoperava i cavalli per scopi e lavori personali; chi abusava dell'artiglieria per saluti o spari durante feste e solennità o in occasione di passaggi di autorità e personaggi illustri; chi prestava o vendeva addirittura armi, munizioni e polveri; chi socializzava con i delinquenti; chi praticava il contrabbando; chi lasciava la postazione per farsi i fatti propri o la lasciava ad altri per ospitare persone estranee e poco raccomandabili come malviventi e puttane; chi, infine, trasformava la torre in bettola o biscazza per giochi proibiti. Il tutto, come si legge in numerosi bandi settecenteschi, provocava grave danno e «sommo disdoro [...] e gravissimo pregiudizio di quell'assiduo servizio»¹³.

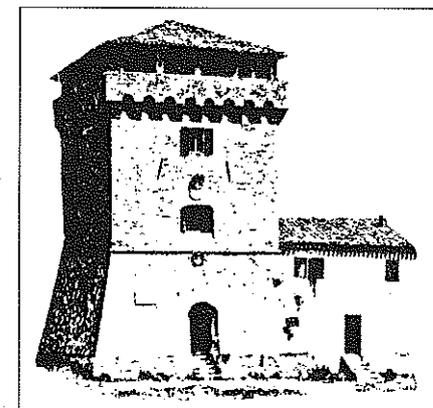


fig. 4 – La torre di Portonovo, sotto il Monte Conero, a sud di Ancona

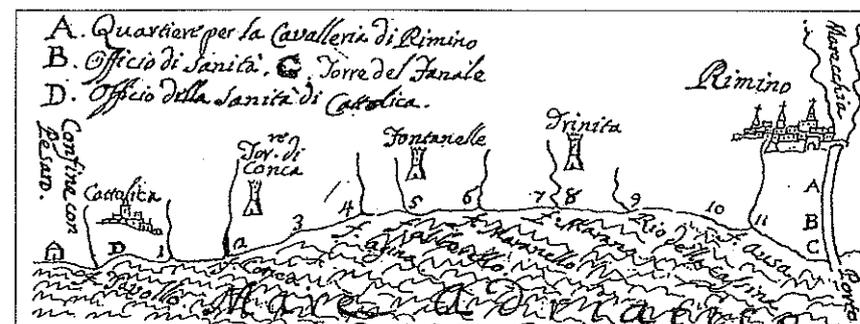


fig. 5 – Le torri romagnole tra Rimini e Cattolica, in un disegno del 1784 (Archivio di Stato di Rimini, ASCRi, Carteggio, b. 17)

Il problema della gestione delle torri è sempre esistito. Il marchese di Celenza, Carlo Gambacorta, incaricato alla fine del XVI secolo di un'ispezione alle torri di Capitanata e d'Abruzzo, commentò duramente l'organizzazione e la gestione dei presidi militari delle torri¹⁴, facendo rilevare innanzitutto che i caporali era meglio che fossero spagnoli, poiché avrebbero dato più fiducia di quelli italiani i quali, essendo poco pagati (25 carlini al mese), spesso lasciavano il servizio «per tener casa delle terre, acconciare vigne, masserie, andare a comparire con parenti a nozze, morte di parenti, visite, ed altre cose [cosicché la] torre resta sempre senza guardia». I caporali italiani, inoltre, in generale non prendevano «de guardiagunte», cioè i rinforzi previsti durante i mesi estivi quando maggiormente fervevano i lavori nei campi e più si correva il rischio di incursioni dal mare.

Spesso gli addetti che le comunità meridionali fornivano d'estate per rinforzare la sorveglianza non facevano buona guardia: lavorando di giorno nei campi, quando era notte si addormentavano nelle torri. Il marchese suggeriva allora di dare loro non un pagamento a giornata, ma una "mesata".

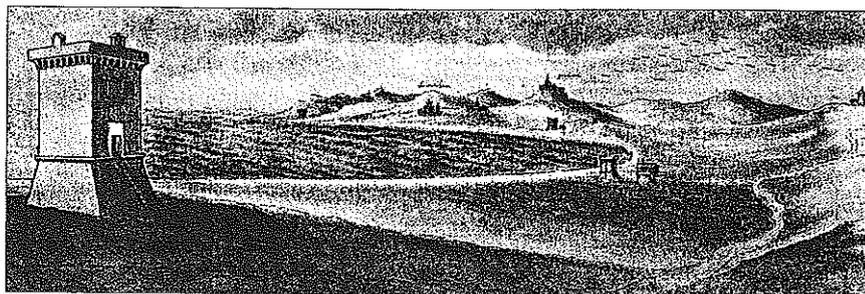


fig. 6 – Le torri della Trinità e delle Fontanelle, tra Rimini e Cattolica, in un'immagine settecentesca

Il problema dello scarso rendimento non interessava solo gli uomini, ma anche le bestie, cavalli soprattutto, i quali, dovendo essere impiegati con le milizie del turno di notte, non avrebbero dovuto essere utilizzati per «altre fatiche, come carriere legna, macinar' a mulini et altre cose».

Come si sa, con l'introduzione dei cordoni sanitari, nell'Ottocento le torri presero a svolgere anche il ruolo di sorveglianza in relazione alle epidemie e prevenire sbarchi clandestini, diventando così quelle che nei documenti sono dette

«torri di sanità marittima». I contagi erano diffusi e pertanto persone e mercanzie che arrivavano da luoghi sospetti non potevano entrare senza la regolare "fede di sanità" rilasciata dal porto di provenienza. Come ha già scritto Lucia De Nicolò «era fatto obbligo a tutte le imbarcazioni di portare patente o fede di sanità con nomi e cognomi dei membri dell'equipaggio e dei passeggeri e nessun naviglio poteva procedere ad operazioni di sbarco in località non vigilate dai deputati eletti a quel servizio»¹⁵. La nuova funzione sanitaria comportò anche l'infittimento della sorveglianza tra torre e torre, che veniva garantita da casotti di legno.

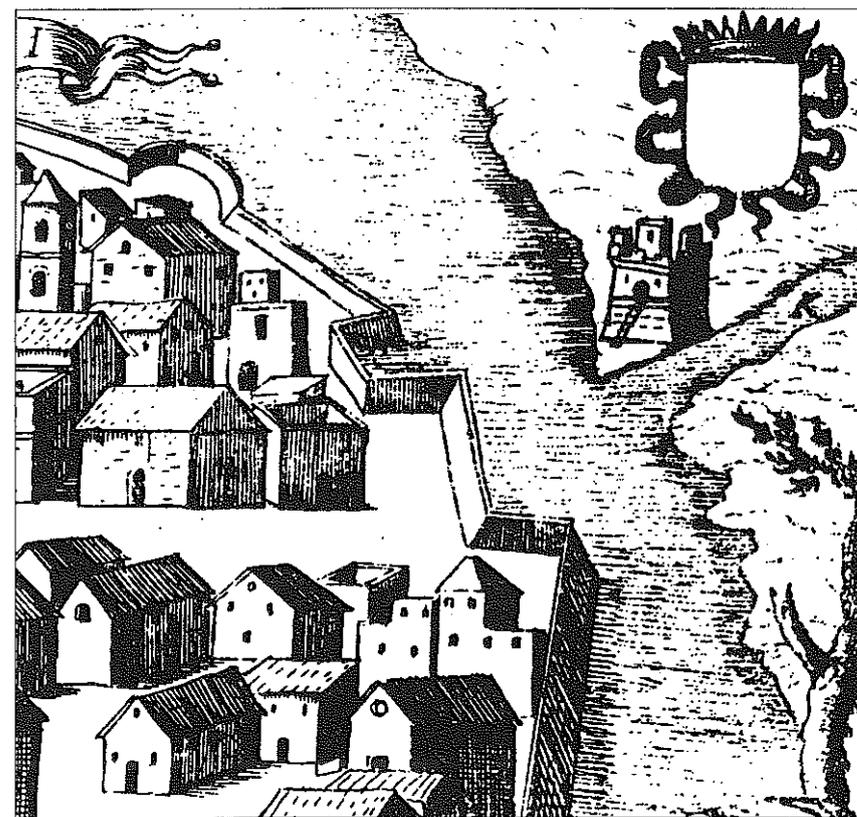


fig. 7 – La torre di Sinarca, presso Termoli, nella pianta dell'abate Pacichelli del 1703

Dopo l'unità d'Italia molte torri furono usate per il controllo delle coste dal contrabbando. Le torri riminesi delle Fontanelle e della Trinità divennero più precisamente sedi del corpo della Guardia di Finanza e tali restarono fino al 1916.

4. *Materiali e segnalazioni.* I materiali in dotazione alle guarnigioni delle torri più frequentemente indicati negli inventari erano «polvere, frasche, miccio et palle»¹⁶ e, come riporta il Guglielmotti¹⁷, colubrine, petrieri, pezzi minuti, l'asta della bandiera, il fornello per le fumate e per fuochi di segnale.

Un quadro dettagliato delle "robbe" in dotazione a una torre è fornito da un inventario del 1686 relativo alla torre delle Fontanelle in Romagna. Oltre alle tre spingarde e agli otto moschetti, essa disponeva di 4 forcine da moschetto, 8 bandoliere, tre scale a pioli più una fuori per il ponte levatoio, una cassetta per polvere e miccia, trenta libbre di polvere, centocinquanta palle da moschetto, cinquanta da spingarda, dodici *gavetole* di miccia, una campana, un tavolaccio per dormire e due *pagliazzi*¹⁸.

Un altro inventario degli armamenti contenuti nelle torri costiere di Romagna si trova nella relazione compilata nel 1701 dal già citato monsignor D'Aste. In essa si legge che Cattolica era armata di otto spingarde, due moschetti e due falconi, la torre sul Tavollo disponeva di tre spingarde e otto moschetti così come quelle del Conca, delle Fontanelle, della Trinità e della Pedrera, mentre la torre di Cesenatico possedeva otto pezzi d'artiglieria, quattro moschetti a cavalletto e novantasette moschetti a spalla¹⁹.

Per quanto riguarda invece tecnica e regole per le segnalazioni, una delle prime descrizioni di come queste dovevano essere effettuate si può leggerla in un bando del 1526 relativo alla torre di Cattolica, conservato nella Biblioteca comunale di Forlì. Questo è il testo: «[...] prima si tenga una guardia continua su la Torre alla Cattolica con ordine espresso che di giorno, vedendo vasselli nimici, facci sopra essa Torre un fumo grande, e tiri un tiro. Il che fatto darrà ordine subito che montino doi a cavallo, uno per [alla] volta di Pesaro e l'altro per Rimino, avvertendo alla spiaggia di far avisati li pescatori, et altri, che potessero patir danno. Intendendo doversi far l'istesso la notte, con fuoco e tiro»²⁰.

Le segnalazioni venivano fatte dalla cima delle torri, di giorno con fumi e mortaretti, con tiri di cannone, spingarde, moschetti e altri armi, mentre di notte con segnali di fuochi. Salvatore Bono ha ricostruito il funzionamento dei fumi e dei fuochi delle torri appartenenti al Regno di Napoli. «Di giorno - scrive - si

faceva levare una fumata bianca, provocata dalla bruciatura di fieno e arbusti cosparsi di bitume e un po' inumiditi. A questo scopo su ogni torre erano predisposte grandi pignatte o cesti metallici al cui interno poggiava una graticola. In quei contenitori, fatti scorrere lungo pennoni perché raggiungessero un'altezza maggiore, quando era buio si accendeva un fuoco che poteva essere visto dalle torri contigue. Servendosi del numero - in genere da uno a tre - e della durata di accensione dei fuochi, si poteva trasmettere qualche informazione sulle imbarcazioni corsare»²¹. Il medesimo autore scrive anche che talvolta veniva adottato il metodo di alzare, per le segnalazioni diurne, un grosso ramo frondoso per indicare una o due imbarcazioni sospette; se erano più numerose allora si ricorreva a due rami tenuti ben distinti in modo che si potessero vedere perfettamente»²².

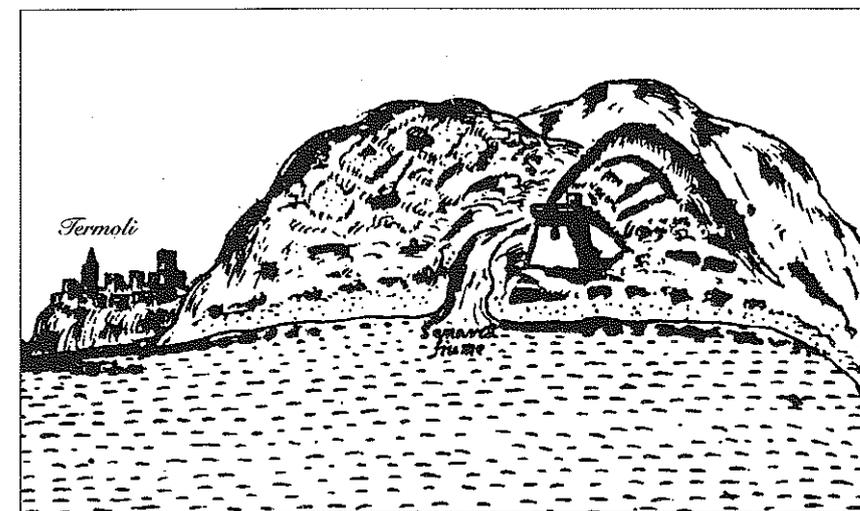


fig. 8 - La torre di Sinarca, presso Termoli, nella relazione di Carlo Gambacorta, marchese di Celenza Valforte, della fine del Cinquecento (Biblioteca Nazionale di Parigi)

Per quanto riguarda le torri romagnole, invece, molto preciso al riguardo è un passo della relazione del Marsili del 1715. I segnali - si legge - «si fanno sulle cime delle torri. Il giorno col fumo, la notte col fuoco, e in ambedue i tempi, se sia d'uopo, co' sbari di cannone e mortaletti. Li battitori sogliono fare ogni notte due o tre battute da una torre all'altra, o da un posto all'altro, attentamente osser-

vando se vi sia barca nimica, affine di dare sollecitamente avviso alle torri vicine, che coi fuochi e sbari avvisano i bastimenti in mare affinché non indugino a scampare il vicino periglio, e che dai luoghi vicini corrano le milizie nel modo avvisato nelle antiche ordinanze»²³.

Per rendersi conto, infine, della velocità di trasmissione di una segnalazione, una guida settecentesca informa che dalla torre collocata sull'alto monte della

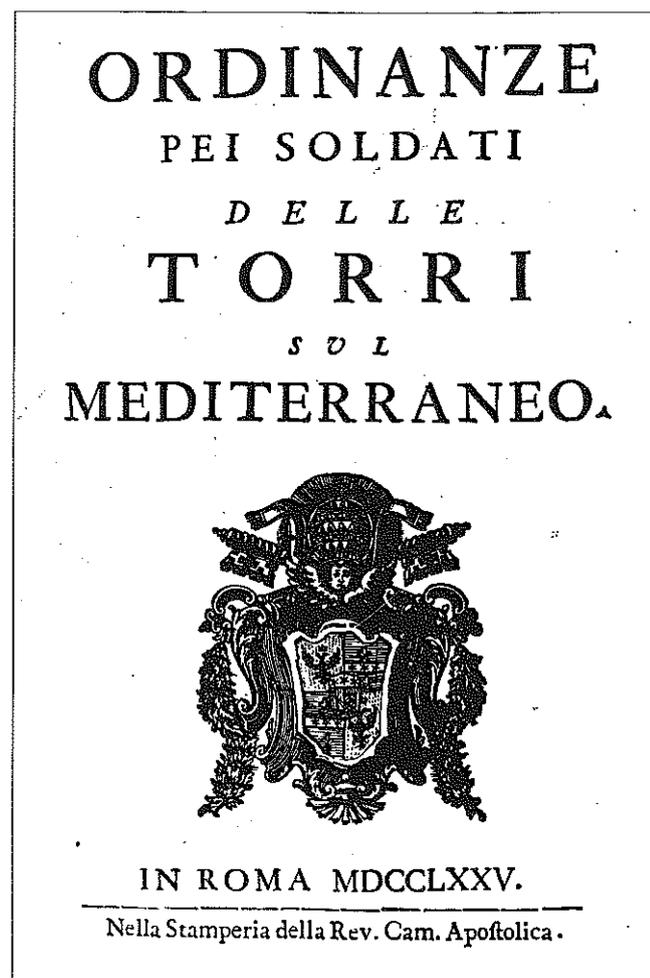


fig. 9 - Ordinanze
pei soldati delle
Torri sul
Mediterraneo del
1775 (da G. M.
De Rossi, *Le torri
costiere del Lazio*,
Roma 1984)

città di Ancona, il tempo necessario per trasmettere un avvistamento di corsari a Venezia poteva essere calcolato in tre ore²⁴. Sempre che tutte le torri funzionassero perfettamente.

Note

1 S. Anselmi (a cura di), *Pirati e corsari in Adriatico*, Milano 1998.

2 «L'anonima secentesca vita di don Pedro de Toledo riferisce che, verso il 1535, il viceré diede l'avvio ad un vasto progetto per la 'secura custodia et defensione dele cita et terre de marine del regno dala invasione de corsari infedeli'. Molteplici in tal senso furono le disposizioni emanate, tendenti non solo alla fortificazione di città e di interi territori, all'armamento dei cittadini da suddividere in squadre, alla nomina di capi nelle zone distanti sino a sei miglia dai litorali e di capitani a guerra per ciascun gruppo di terre, ma anche che 'li casali dele cita et terre de marine per esserno aperti et non posserno cossi de facile chiudere et fortificamose de muraglia ad ciò in omne tempo se possano salvare et ridurre in sicuro se porra hordinare che tucti li habitanti de dicti casali [...] debiano intrare et habitare dentro le cita et terre murate maxime nelli tempi sospetti dela estate. Et [...] che di nocte stiano in le marine uno numero de gente secundo parerà ali Capitani da guerra [...] Et ancora se porria dare hordine che per tucto lo Regno non se potessero cavalchare ne tenere mule se non cavalli et che ogni uno dovesse cavalchare et tenere cavalli et arme, et ad ogni requesta fossero dove sera necessario per lo servitio de dio de Sua Maestà Cesarea et conservatione, defensione et beneficio del Regno»: M. Mafri, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli 1995, p. 181 e nota 1. In una lettera del 1568 indirizzata ad Alfonso d' Aragona il viceré così comunicava il suo operato: «Nelli anni et mesi passati per servizio di S. M.tà defensione et guardia de li populi di questo Regno, fu per noi ordinata la costruzione generale delle torri per tutte le marine di questo Regno, et per virtù de detti nostri ordini si sono fabbricate alcune torri, et altre restano a farsi: et quelle che sono fatte intendono che bisognano visitarse a fine di si stanno bene complite et ben fatte [...]». Il documento, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, è stato pubblicato in O. Pasanisi, *La costruzione generale delle torri marittime ordinate dalla R. Corte di Napoli nel secolo XVI*, in «Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa», Napoli 1926. Si veda L. Marino, *La difesa costiera contro i saraceni e la visita del marchese di Celenza alle torri di Capitanata*, Campobasso 1977, p. 7 e nota 3. Sull'operato del Gambacorta si vedano anche N. Scerni, *Sopra un manoscritto italiano esistente presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Visita alle torri di Capitanata e di Abruzzo eseguite alla fine del 1500 dal marchese di Celenza*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio», 4 (1955); A. Gambacorta, *Città fortificate e torri costiere della Puglia e dell'Abruzzo nelle relazioni di Carlo Gambacorta*, in «Castellum», 2 (1965); V. Faglia, *Visita alle torri costiere nelle province d'Abruzzo, 1598-1976*, in «Castella», 13 (1978).

3 *Relacion delas trezientos y treze torres que se hazen en el reyno de Napoles para seguridad delos lugares y dela gente y sueldos que se paga en ellas*, 1567, in M. Mafri, *op. cit.*, p. 188 e nota 19.

4 Nel 1575, l'ambasciatore veneto Matteo Zane inviava al Senato della Repubblica veneziana questa riflessione circa lo stato delle difese dell'Adriatico: «In tutta la costa della Puglia, incominciando da capo di Otranto, vi sono a marina alcune torrette [...] sopra le qual si fa ordinariamente le guardie, e con segni e contrassegni danno indicio di segurtà o di sospetto di nemici [...]. Questo istesso poteva esser fatto dalla Santità del Pontefice, e dopo esso facilmente s'induria il Signor duca d'Urbino, per esser principe di buona coscienza e religiosissimo, massime che S.E. non possiede più di 30 ovvero 35 miglia di spazia, onde 3 over 4 torrette basteriano, e nel fabricarle v'andera poca spesa e manco a guardarle [...]. Il Presidente di Ravenna a la punta di Primaro, dove suol essere ordinario ricetto di corsari, ha fabricata una torre ad imitazione della Puglia; e se ben questa giova alquanto, non è però di tutto quel profitto che bisognaria, per esser torre sola senza corrispondenze con altre». A. Segarizzi (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari 1913, ristampa 1968, vol. II, pp. 200-201. Ciò che viene rilevato come difetto principale è la mancanza di una organizzazione sistematica e coordinata tra tutti i punti della difesa costiera. Qualche anno dopo (1583), il provveditore della flotta veneziana Niccolò Soriano così sottolineava il primato dei reali napoletani: «È memoria non molto antica che tutte le coste di Puglia dal Capo Santa Maria fino al Tronto havevano pochissime torri di guardia [...]. Hora per quelle diligenti guardie e sigurtà delle torri par che siano difese le genti di terra [...] e ogni vascello piccolo naviga con molta sigurtà di giorno, perché hanno vista de vascelli inimici, come si possano cacciar sotto le torri, si tengono sicuri, perché sono gagliardamente difesi dall'artiglieria, della quale molte sono fornite [...]». Si veda F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986, II, p. 906.

5 Questo l'elenco delle quindici torri costiere abruzzesi: «Torre della Penne in territorio del Vasto, Torre dell'Asinella in territorio del Vasto, Torre detta del Sangro in territorio di Torino, Torre del Cavalluccio in territorio della Rocca San Giovanni, Torre detta Santo Vito in territorio di Lanciano, Torre del Moro in territorio di Ortona, Torre della Mucchia in territorio di Ortona, Torre del Foro in territorio di Francavilla, Torre di Salino Maggiore in territorio di Civita Sant'Angelo, Torre di Cerrano in territorio di Atri, Torre di Umano in territorio di Monte Pagano, Torre di Tordino in territorio di Giulia Nova, Torre di Salinello in territorio di Giulia Nova, Torre della Librata in territorio di Tortoreto, Torre di Martin Sicuro in territorio di Colonnella». Alla relazione sullo stato delle torri d'Abruzzo il marchese di Celenza allega anche quella della visita fatta in precedenza alle torri di Capitanata dalla quale si apprende che oltre la torre più meridionale d'Abruzzo, in Molise e Gargano, fino a Manfredonia, si contano altre 25 torri, per il totale, quindi, di 40. Si veda M. Mafrici, *op. cit.*, p. 184 e nota 7; L. Marino, *op. cit.*, pp. 8 e 13; S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, Milano 1997, p. 170.

6 Scrive M. Mafrici, *op. cit.*, p. 185, nota 9: «era una suddivisione formale anche se rapportata alla posizione rispetto al mare, giacché ambedue le torri avevano l'obbligo di segnalare, col fumo di giorno e col fuoco di notte, l'avvistamento dell'infedele al più vicino posto militare del litorale, articolato dapprima in sezioni e poi, nel senso delle coste, in paranze o distretti, al comando di un capitano a guerra».

7 Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Curiae*, v. 20, f. 221v, 1564. Si veda O. Pasanini, *op. cit.*, p. 425; M. Mafrici, *op. cit.*, p. 184 e nota 6.

8 S. Bono, *op. cit.*, p. 180, scrive: «Nei possedimenti spagnoli in Italia, secondo le dispo-

sizioni del re Filippo II, oltre al torrione, che poteva contare su un mensile di 60 reali, dovevano esserci quattro soldati, un artigiere e un barcaiuolo».

9 M. Mafrici, *op. cit.*, p. 186, nota 12. Si veda S. Bono, *op. cit.*, p. 166.

10 G. Bruzzo, *L'opera militare e scientifica di Luigi Ferdinando Marsili nella difesa della costa pontificia dell'Adriatico*, in «Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili», Bologna 1930; M. Longhena, *Il conte L. F. Marsili. Un uomo d'arme e di scienza*, Milano 1930; M. Longhena, *L. F. Marsili sulle rive romagnolo-marchigiane dell'Adriatico*, Bologna 1961. M. L. De Nicolò, *La difesa del litorale marchigiano (sec. XVI - inizi XIX)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 94 (1989), Ancona 1991; M. L. De Nicolò e A. Filippini, *Torri delle spiagge di Romagna (secc. XVI-XVIII)*, in U. Spadoni (a cura di), *Barche e gente dell'Adriatico*, Casalecchio di Reno 1985; O. Delucca, *Le torri costiere del Riminese*, in «Romagna arte e storia», 9 (1983); O. Delucca, F. Rocchetta, L. Vendramin (a cura di), *Pirati e torri costiere nel Ricconese*, Riccione 1997.

11 Il codice conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana è intitolato *Disegni e descrizioni delle fortezze, e piazze d'armi, artiglierie, armi, monizioni da guerra [...] dello Stato Ecclesiastico*. Si veda M. L. De Nicolò e A. Filippini, *op. cit.*, pp. 46-47.

12 Anche per quanto riguarda le relazioni del Marsili si rimanda a M. L. De Nicolò e A. Filippini, *op. cit.*, p. 47.

13 Si veda l'editto del 1743 pubblicato in G. M. De Rossi, *Le torri costiere del Lazio*, Roma 1984, pp. 257-259.

14 L. Marino, *La difesa costiera contro i saraceni e la visita del marchese di Celenza alle torri di Capitanata*, Campobasso 1977, pp. 11-12; M. Mafrici, *op. cit.*, p. 186.

15 M. L. De Nicolò, *La difesa del litorale*, cit., p. 338.

16 M. Mafrici, *op. cit.*, p. 187 e nota 16.

17 A. Guglielmotti, *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana dal 1560 al 1570*, Roma 1887, vol. V della *Storia della Marina Pontificia*, p. 428.

18 Archivio di Stato di Rimini, *Torri*, AP 640, fasc. 1, alla data. Si veda O. Delucca, F. Rocchetta, L. Vendramin, *op. cit.*, pp. 26-27 e nota 54.

19 Si veda nota 11.

20 Biblioteca Comunale di Forlì, *Raccolta Pignatelli*, voce Rimini, carteggio *Bandi, ordini e cose varie*. Si veda O. Delucca, F. Rocchetta, L. Vendramin, *op. cit.*, pp. 16-17 e nota 13.

21 S. Bono, *op. cit.*, p. 166.

22 *Ibidem*.

23 G. Bruzzo, *op. cit.*, pp. 154-155; M. L. De Nicolò, *La difesa del litorale*, cit., p. 335 e nota 26.

24 *Das heutige Italien Marken*, Lindau 1703, ristampa Ancona 1986, p. 105.